

presenza agostiniana

2

Marzo - Aprile
1986

386 / 1986 - XVI° Centenario della Conversione di Sant'Agostino

Agostiniani Scalzi



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XIII - 2 (74)

Marzo-Aprile 1986

SOMMARIO

Editoriale	3	<i>P. Felice Rimassa</i>
Le indulgenze per l'Anno Centenario	4	<i>Luigi Card. Dadaglio</i>
Guida alla lettura delle Confessioni (II): Sedicenni in crisi	5	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Auguri XXV di sacerdozio di P. Antonino Valenza	7	***
Antologia Agostiniana: O Carità, Dio mio, infiammami!	8	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
I sacramenti della vita cristiana: L'Ordine sacro Centenario: Rassegna stampa	12	<i>P. Luigi Piscitelli</i>
Centenario: Notizie	15	<i>P. Benedetto Dotto</i>
Gruppo « Amici S. Agostino » a Marsala	17	<i>P. Flaviano Luciani</i>
Risveglio del Terz'Ordine a Marsala	18	<i>Nino Gandolfo</i>
Intervista: S. Agostino ai sacerdoti	19	<i>Ins. Francesca Grosso</i>
Vocazioni: Un Centenario da utilizzare	20	<i>P. Luigi Pingelli</i>
Recensione: Croniche	23	<i>P. Pietro Scalia</i>
Considerazioni feriali	26	<i>P. Pietro Scalia</i>
Missioni: S. Agostino nella mia vita e nella missione del Brasile	27	<i>P. Angelo Grande</i>
V Incontro Agostiniano	28	<i>P. Francesco Spoto</i>
	31	<i>P. Calogero Carrubba</i>

Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia. 1. di copertina: S. Agostino a colloquio con Simpliciano - S. Agostino nel giardino di Milano. 4. di copertina: S. Agostino viene battezzato da S. Ambrogio.

Testatine delle rubriche: Sr. Maria Rosa Guerrini, osa.

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma; telefono (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 1.000.

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Graflinea - Telef. (06) 776865



Il 24 aprile, in cui ricordiamo l'annuale celebrazione liturgica della conversione del nostro S. P. Agostino, le famiglie religiose agostiniane maschili e femminili si incontreranno presso la sua tomba, nella Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro, a Pavia, per dare solenne e ufficiale inizio alle celebrazioni del XVI Centenario della sua conversione e del suo battesimo.

Sarà certamente un incontro di preghiera e di fraternità per chiedere al comune S. Padre di esserci guida e maestro di vita nell'amore di Dio e dei fratelli.

Per la circostanza sarà distribuito il messaggio che i superiori generali delle famiglie agostiniane hanno inviato ai confratelli, alle consorelle e a tutti i laici nostri collaboratori ed amici.

Si tratta di un importante documento su cui sarà utile fissare la nostra attenzione e la nostra riflessione e su cui sarà opportuno ritornare nel corso delle celebrazioni centenarie.

Accennati brevemente i fatti che hanno portato Agostino a Dio, ripercorrendone le tappe e ricordando coloro che lo hanno aiutato in questo difficile cammino, principalmente Monica e Ambrogio, viene riletta la sua conversione attraverso la sua stessa «ufficiale» descrizione, espressa magistralmente nel libro delle «Confessioni».

Agostino vede il suo ritorno a Dio come ritrovamento di se stesso, della sua umanità guarita e rinnovata dal Signore.

La felicità che cercava con tanta ansia, il suo desiderio di amare e di essere amato, l'intensa aspirazione a godere, a deliziarsi del bello, erano rimasti frustrati da una serie di problemi, di tentativi falliti, di nuove sofferenze.

Neppure nella filosofia e nei diversi movimenti religiosi del tempo a cui si era avvicinato con tanta speranza, lo avevamo soddisfatto.

Finalmente Agostino ritroverà il medico giusto, il maestro discreto che lo aiuterà a riconoscersi e ad accettarsi: Cristo, il medico umile, l'uomo-Dio che opera dal di dentro, sanando e potenziando; il maestro che si fa strada per lui e dentro di lui. L'incontro con Cristo, attraverso, soprattutto, la riflessione, l'ascolto della Parola, la scoperta delle meraviglie di Dio, lo guida a riprendere fiducia nella vita e in se stesso.

In questa rinnovata situazione interiore Agostino può pregare con grande commozione: «O Signore, io sono servo tuo... Poiché hai spezzato i miei lacci, ti offrirò in sacrificio di lode una vittima... Ti lodi il mio cuore, la mia lingua... Rispondimi, dì all'anima mia: la salvezza tua io sono».

Agostino rivede successivamente la sua vicenda nella luce meravigliosa della parabola evangelica del figliol prodigo e del padre buono. La nostalgia di casa, di una pace a cui aspira continuamente il cuore, la via del ritorno e l'abbraccio affettuoso del Padre in festa, che pazienta, ama e perdona, conquistano Agostino e lo invitano a tentare un'esperienza di comunione e di festa che esalti la divina misericordia.

E' la decisione per il « santo proposito », del totale servizio al Signore nella vita comune, realizzando il sogno dell'amore trasformato dalla potenza della grazia.

E le stupende espressioni agostiniane toccano qui un'altezza e una sintesi forse mai pienamente raggiunte. Il monastero è per Agostino la casa del Padre comune e il suo modo di amare — sollecitudine, pazienza, misericordia — diventa la legge della vita comune: non più ricchi e poveri, schiavi e liberi, ma tutti egualmente figli dello stesso Padre, pronti a condividere tutto perché tutto è stato donato nella festa della misericordia.

P. Felice Rimassa

LE INDULGENZE CONCESSE DALLA SACRA PENITENZERIA PER L'ANNO CENTENARIO

Approssimandosi il XVI Centenario della Conversione alla fede cattolica di **S. AGOSTINO** avvenuta, per grazia divina, nel mese di agosto del 386, e del suo Battesimo ricevuto da S. Ambrogio il 24 aprile dell'anno seguente 387 e ricorrendo parimenti l'anno appresso il XVI Centenario della preziosa morte di sua madre **S. MONICA**, molti e specialissimi motivi consigliano di proporre l'esempio e promuovere il culto di questo santissimo faro della Chiesa, per l'edificazione dei fedeli.

Perché ciò possa più facilmente realizzarsi, su devota richiesta dei Superiori Generali degli Ordini religiosi che prendono il nome da S. Agostino e ne seguono la Regola, per speciale mandato del Sommo Pontefice, la Sacra Penitenziera concede delle Indulgenze Plenarie che possono essere lucrare, dal 24 aprile di quest'anno al 13 novembre 1987 dai fedeli che avranno adempiuto le condizioni richieste, cioè la confessione, la comunione e una preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, nel modo seguente:

1. Nella **Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia** dove si conserva il corpo di S. Agostino, nella **Chiesa di S. Agostino a Roma** dove riposa il corpo di S. Monica, nell'**Antico Battistero del Duomo di Milano** dove Agostino fu battezzato dal vescovo S. Ambrogio e nell'attuale **Basilica di S. Agostino ad Ippona-Annaba** della cui chiesa locale Agostino fu il Pastore:
 - a) Nei giorni dell'apertura e della conclusione delle celebrazioni centenarie, assistendo devotamente ai sacri riti.
 - b) Ogni qualvolta si va collettivamente in pellegrinaggio ai sopraddetti luoghi sacri, recitando il Padre nostro e il Credo.
 - c) In un giorno a scelta del singolo fedele, visitando uno dei detti luoghi a scopo di devozione e recitando il Padre nostro e il Credo.
2. Nelle **Chiese e oratori di tutti gli ordini e famiglie religiose che seguono la regola di S. Agostino** e nelle **Chiese titolari di S. Agostino**:
 - a) Nella festa di S. Agostino, assistendo alle sacre funzioni.
 - b) Nel giorno in cui si commemora solennemente il Centenario con qualche celebrazione, assistendo devotamente a questi riti.

Le presenti concessioni valgono soltanto per il tempo indicato. Nonostante qualunque norma in contrario.

Roma, dalla Sacra Penitenziera, 1 febbraio 1986

Luigi Card. D'Agostino
Penitenziere Maggiore



SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA

Guida alla lettura delle Confessioni

Libro secondo SEDICENNI IN CRISI

Mentre nel primo libro S. Agostino ha descritto tutto l'arco della sua infanzia e della sua fanciullezza, nel secondo libro si sofferma semplicemente sugli avvenimenti riguardanti l'adolescenza del suo sedicesimo anno. Non perché i fatti di questo anno siano quantitativamente numerosi, ma perché sono qualitativamente espressivi della svolta critica che si è registrata nella sua vita, così come del resto, intorno a questa età, in misura più o meno intensa, avviene in ogni adolescente.

Il racconto di Agostino è molto preciso, profondo e di estrema attualità, tanto da poter affermare tranquillamente che la storia del suo sedicesimo anno è la storia dei nostri sedicenni, frastornati dall'insorgere della forza travolgente dell'amore e dimenantisi con il problema economico della continuazione degli studi o con quello occupazionale del primo impiego...

Divisione del libro

Il libro si articola in dieci capitoli.

Dopo il primo, introduttivo, nel secondo capitolo Agostino narra alcune manifestazioni tipiche dell'insorgere dell'amore, misto di liriche vibrazioni spirituali e di seducenti attrazioni passionali: *Che altro mi diletta allora, se non amare e sentirmi amato? Ma non mi tenevo nei limiti della devozione di anima ad anima, fino al confine luminoso dell'amicizia. Esalava invece dalla paludosa concupiscenza della carne e dalle polle della pubertà un vapore, che obnubilava e offuscava il mio cuore...* (II,2,2).

Nel terzo racconta la forzata interruzione degli studi, per mancanza di mezzi economici di cui suo padre, Patrizio, *cittadino alquanto modesto del municipio di Tagaste*, non disponeva a sufficienza (II,3,5); narra i pericoli e le conseguenze

disastrose di tutto un anno di forzato ozio (II,3,6) e le avventure galanti della sua inquieta adolescenza, favorite dalla complicità degli amici (II,3,7-8).

Al capitolo 4,9 racconta il suo celebre furto di pere nel giardino di un vicino, a cui fa seguito una attenta e sottile analisi su questo suo gesto, solo apparentemente insignificante (II,5-10).

Cose particolari da rilevare

Amore passionale - amore spirituale

L'amore che, impetuoso, insorge nell'adolescente non è solo quello tenebroso della passione, ma anche quello luminoso dell'amicizia spirituale. Il sedicenne sogna e si entusiasma per tutto; solo che non sa distinguere e non sa porre ordine ed equilibrio al suo amore: *Non si distingueva più l'azzurro dell'affetto dalla foschia della libidine. L'uno e l'altra ribollivano confusamente nel mio intimo...* (II,2,2).

L'aiuto che i genitori non sempre sanno dare

Gli adolescenti hanno bisogno di aiuto. Ma anche gli stessi genitori nei momenti più cruciali sembrano impotenti non solo ad offrire tale aiuto, ma anche ad inquadrare nella logica della morale della legge di Dio la crisi degli adolescenti, e così finiscono per interessarsi più delle cose marginali che di quelle sostanziali. Ascoltiamo Agostino: *I miei genitori non si curarono di contenere quella frana col matrimonio; si curarono unicamente che imparassi a comporre i migliori sermoni e a convincere con belle parole* (II,3,4). *Molti cittadini assai più ricchi di lui (del padre, Patrizio) non affrontavano per i loro figli un sacrificio simile. Eppure quello stesso padre non si preoccupava di conoscere intanto come crescessi ai tuoi occhi o quanto fossi casto, purché fossi forbito nel parlare, o piuttosto, sfornito della tua scienza, o Dio, unico vero e buon padrone del tuo campo, il mio cuore* (II,3,5; cfr. 3,8).

L'agire silenzioso di Dio

Dio stesso sembra tacere e pare assente alle deviazioni morali degli adolescenti; ma non è così. Lo afferma Agostino con la riflessione dell'uomo maturo: *Tu, Signore, regoli anche i tralci della nostra morte e sai porre una mano leggera sulle spine bandite dal tuo paradiso, per smussarle. La tua onnipotenza non è lontana da noi anche quando noi siamo lontani da te* (II,2,3). *Tu eri sempre presente con i tuoi pietosi tormenti, cospargendo delle più ripugnanti amarezze tutte le mie delizie illecite per indurmi alla ricerca della delizia che non ripugna* (II,2,4).

L'ozio, padre dei vizi

L'ozio della disoccupazione — è a tutti chiaro — non risolve ma aggrava i fermenti oscuri presenti nell'animo dell'adolescente: *Quando però nel corso di quel sedicesimo anno tornai, presso i miei genitori e fui ridotto all'ozio, senza alcun impegno scolastico, dalle strettezze della mia famiglia, i rovi delle passioni crebbero oltre il mio capo senza che fosse là una mano a sradicarli* (II,3,6).

Le cattive compagnie

Oltre l'ozio, le cattive compagnie sono elemento mortalmente nocivo per gli adolescenti: in compagnia infatti essi fanno cose che da soli non farebbero: *Da solo — confessa Agostino — non avrei compiuto quel furto in cui non già la la refurtiva ma il compiere un furto mi attraeva; compierlo da solo non mi attraeva davvero e non lo avrei compiuto. Oh amicizia inimicissima, seduzione inspiegabile dello spirito, avidità di nuocere nata dai giochi e dallo scherzo, sete di perdita altrui senza brama di guadagno proprio o avidità di vendetta. Uno dice: « Andiamo, facciamo », e si ha pudore a non essere spudorati (II,9,17; cfr. 3,7).*

Spavalderia degli adolescenti

Nessuna meraviglia, quindi, se in questa fase critica della loro vita gli adolescenti divengono irritanti, scostanti, insofferenti e refrattari ad ogni buon consiglio, che essi con fare arrogante si premurano di scambiare come *ammonimenti di donnicciuola (II,3,7). Nella mia ignoranza procedevo a capofitto verso l'abisso, tanto cieco da vergognarmi fra i miei coetanei di non essere spudorato quanto loro. Al sentirli esaltare le loro dissolutezze e tanto più gloriarsene quanto più erano indegne, cercavo di fare altrettanto, non solo per il piacere dell'atto in se stesso, ma altresì della lode che ne ottenevo... (II,3,7).*

Coraggio, quindi! Nessun anatema contro i sedicenni in crisi! Ma, in sintonia con la pedagogia di Dio, tanta comprensione e tanta vigilante attesa! Da uno scostante adolescente in crisi può, deve, venire fuori un galantuomo, forse uno zelante sacerdote e un santo religioso! Proprio come Agostino!

E' nostro dovere aiutarli, perché riescano in questo e perché imitino Dio nel bene, e non simulino la sua potenza nel male (II,6,12).

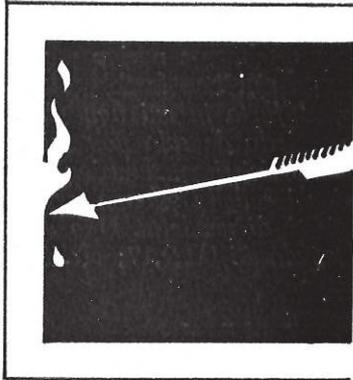
Prosegui ora tu ad appuntare altri rilievi...

P. Gabriele Ferlisi



XXV di Sacerdozio di P. Antonino Valenza

Giungano al caro Padre gli auguri più affettuosi da parte dei Confratelli, amici e lettori di Presenza Agostiniana. La sua vita continui ad essere testimonianza e veicolo di salvezza: quella che Cristo Risorto ci ha meritato. Ad multos annos, verso nuovi traguardi!



ANTOLOGIA AGOSTINIANA

O carità, Dio mio, infiammami!

Il carattere fondamentale della spiritualità agostiniana è il teocentrismo: Dio, centro del creato e fine ultimo dell'uomo nella sua realtà trinitaria. Se Dio è principio e fine, se è l'oggetto supremo della felicità, ossia il termine capace di saziare l' indefinita potenzialità dello spirito, l'uomo deve orientare tutto l'essere a Lui, tendere verso Dio con tutto il « peso » del suo essere: amare con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze. Si tratta di un vero e proprio imperativo categorico della vita poiché l'amore è legge costitutiva della realtà e valore supremo della vita: « Conoscere compiutamente il bene significa amarlo perfettamente » (Div. Quest. 35, 2).

L'amore è la traiettoria che definisce il movimento degli esseri verso il Creatore, la divina attrazione con cui un Padre chiama a sé i suoi figli. Nell'uomo percepiamo chiaramente tutta l'intensità drammatica di questa tendenza esistenziale: raggiungere Dio infinito superandosi incessantemente, valicando la barriera imposta dalla condizione naturale e dal peccato che inibisce, rallenta, allontana dall'Amore.

Il dolce peso che trascina verso l'alto lo spirito umano è l'amore, cioè la verità stessa della vita. Come l'intelletto è attratto dalla

luce dell'essere, così la volontà è attratta dal desiderio beatificante di possedere ed essere posseduta dall'amore.

La carità comprende tutta la realtà, diventa amore comune perché espresso e rivolto a tutti gli esseri: Bene comune. La socialità dell'amore deriva proprio da questo fatto: non è soltanto vivere insieme agli altri ma è vivere per gli altri.

In questa illimitata prospettiva di amore, Agostino vede la vicenda naturale della vita umana e guarda al mistero della Vita trinitaria, che si effonde attraverso l'Incarnazione del Figlio di Dio. Nell'unione con Cristo si realizza la fusione di due amori: uno infinito, l'altro finito.

Da questo momento l'amore si definisce semplicemente: dare la vita. Morire a se stessi amando se stessi negli altri. Come Cristo.

E' l'amore stesso che genera paradossalmente un conflitto di scelte nell'uomo libero fra temporale ed eterno, materiale e spirituale, fittizio ed assoluto, particolare ed universale. L'amore diventa ardua ascesi spirituale, vittoria del proprio egoismo, che ci rende vera immagine e somiglianza della Carità divina.

Peso di gravità

« Ogni corpo a motivo del suo peso tende al luogo che gli è proprio. Un peso non trascina soltanto al basso, ma al luogo che gli è proprio... Fuori dell'ordine regna l'inquietudine, nell'ordine la

quiete. Il mio peso è il mio amore; ovunque io vada è sempre lui a trascinarci. Il tuo dono ci accende e ci porta verso l'alto. Noi ardiamo e ci muoviamo. Saliamo la salita del cuore cantando il cantico dei gradini. Del tuo fuoco, del tuo buon fuoco ardiamo e ci muoviamo, salendo verso la pace di Gerusalemme. Là collocati dalla buona volontà, nulla desideriamo, se non di rimanervi in eterno » (Confessioni 13,9,10).

Principio di libertà

« Una volta per tutte ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi: sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene » (Commento I Ep. Giovanni 7,8).

Osservare i suoi comandamenti

« Rimanete nel mio amore — dice il Signore — se osservate i miei comandamenti rimarrete nel mio amore. E' l'amore che ci fa osservare i comandamenti, oppure è l'osservanza dei comandamenti che fa nascere l'amore? Ma chi può mettere in dubbio che l'amore precede l'osservanza dei comandamenti? Chi non ama è privo di motivazioni per osservare i comandamenti. Con quelle parole il Signore non vuole indicare l'origine dell'amore, ma la prova... Cioè, questa sarà la prova che rimanete nel mio amore, se osserverete i miei comandamenti. Nessuno quindi si illuda di amare il Signore, se non osserva i suoi comandamenti » (Comm. Vang. Giovanni 82,3).

Un solo comandamento

« Questo è il fine: l'ampiezza del comandamento. Questo comandamento ampio è la carità, perché dove c'è la carità, non ci sono ristrettezze. Abita dove c'è ampiezza di spazi. Tu ami ciò che l'uomo non può danneggiare: ami Dio, ami la fratellanza: un amore che sarà eterno. Chi ti può togliere ciò che ami? E' un diletto, quello della tua legge, che rimane. Non solo rimane perché tu lo raggiunga, ma chiama indietro perfino chi ne fugge lontano.

Mantieni perciò l'amore e sta tranquillo. Ama: non può capitare se non che tu faccia del bene. Ama tutti gli uomini, anche i nemici, non perché sono fratelli, ma perché lo diventino. Da parte tua ama ed ama con amore fraterno; quell'uomo non ancora ti è fratello, ma tu lo ami perché diventi tuo fratello. La regola della carità, o miei fratelli, la sua forza, il suo fiore, il suo frutto, la sua attrattiva, il suo posto, il suo abbraccio, non conoscono sazietà. Se la carità ci riempie di diletto mentre siamo pellegrini, quale sarà la nostra gioia in patria? » (Comm. I Ep. Giovanni 10,6-7).

Amore di Dio e del prossimo

« Il vero amore consiste nell'aderire alla verità per vivere nella giustizia... Benché vi siano due precetti dai quali dipende tutta la legge e i profeti: l'amore di Dio e del prossimo, non è senza motivo che la Scrittura di solito ne ricordi uno per tutti e due. Talvolta parla solo dell'amore di Dio perché chi ama Dio è natu-

rale che faccia ciò che Dio ha prescritto e lo ami, nella misura in cui lo fa. Di conseguenza amerà anche il prossimo, perché Dio lo ha comandato... Talvolta invece incontriamo nelle Sante Scritture molti altri passi in cui non si parla di amore di Dio ma solo di amare il prossimo. Ma ancora una volta la ragione di questo silenzio è che chi ama il prossimo ama necessariamente, prima di tutto, l'amore stesso. Ora: Dio è amore, e chi dimora nell'amore dimora in Dio. Ne consegue dunque che ama principalmente Dio » (Trinità 8,7,10).

Struttura trinitaria dell'amore

« Che cos'è dunque l'amore o carità, se non l'amore del bene? Ma l'amore suppone uno che ama e con l'amore si ama qualcosa. Ecco tre cose: colui che ama, ciò che è amato, e l'amore stesso. Che è dunque l'amore se non una vita che unisce o che tende a unire due esseri, cioè colui che ama e ciò che è amato? » (Trinità 8,9,14).

Dall'amore di Dio all'amore del prossimo

« Egli ci ha scelto e ci ha costituiti affinché portiamo frutto, cioè affinché ci amiamo a vicenda: senza di lui non potremmo portare questo frutto... E' questa carità che ci consente di amarci a vicenda e di amare Dio: l'amore vicendevole non sarebbe autentico senza l'amore di Dio. Uno infatti ama il prossimo suo come se stesso, se ama Dio; perché se non ama Dio, non ama neppure se stesso... Con ragione il Maestro buono insiste tanto sull'amore ritenendo sufficiente questo solo precetto. Senza l'amore tutto il resto non serve a niente, mentre l'amore non è concepibile senza le altre buone qualità grazie alle quali l'uomo diventa buono » (Comm. Vang. Giovanni 87,1).

Il comandamento nuovo

« Perché il Signore chiama nuovo un comandamento così antico? O lo chiama nuovo perché, spogliandoci dell'uomo vecchio, esso ci riveste del nuovo? Non un amore qualsiasi, infatti, rinnova l'uomo, ma l'amore che il Signore distingue da quello puramente umano aggiungendo: come io ho amato voi; e questo comandamento nuovo rinnova solo chi lo accoglie e ad esso obbedisce » (Comm. Vang. Giovanni 65,1).

Cristo, sacerdote e sacrificio d'amore

« Quanto amasti noi, Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio, consegnandolo agli empi per noi! Quanto amasti noi, per i quali egli, non giudicando un'usurpazione la sua uguaglianza con te, si fece suddito fino a morire in croce, lui, l'unico a essere libero fra i morti, avendo il potere di deporre la sua vita e avendo il potere di riprenderla, vittorioso e vittima per noi al tuo cospetto, e vittorioso in quanto vittima; sacerdote e sacrificio per noi al tuo cospetto, e sacerdote in quanto sacrificio; che ci rese, da servi, tuoi figli, nascendo da te e servendo a noi! » (Confessioni 10,43,69).

Caricarsi del prossimo

« Chi riuscirà, o miei fratelli, a spiegare a parole come possa Dio operare senza affaticarsi e riposarsi continuando ad operare? »

Aspettate, vi prego, di aver fatto ulteriori progressi nella via di Dio. Per vedere questo bisogna essere arrivati nel tempio di Dio, nel luogo santo. Caricatevi del prossimo e camminate. Arriverete a vedere Dio là dove non avrete più bisogno di parole umane » (Comm. Vang. Giovanni 17, 14).

Due amori, due città

« Due diversi amori generarono le due città: l'amore di sé, portato fino al disprezzo di Dio, generò la città terrena; l'amore di Dio, portato fino al disprezzo di sé, generò la città celeste » (Città di Dio 14, 28).

Amore e concupiscenza

« E' scritto: Adorerai il Signore Dio tuo e servirai a lui solo. Se ricorderete queste parole, non avrete in voi la concupiscenza del mondo; allora permetterete alla carità di entrare in voi più largamente e così amerete il Signore. Se invece ci sarà in voi l'amore del mondo, non potrà esservi l'amore di Dio. Conservate l'amore di Dio affinché resistiate in eterno, così come Dio è eterno. Ciascuno è tale quale l'amore che ha. Ami la terra? Sarai terra. Ami Dio? dovrei concludere: tu sarai Dio. Ma non oso dirlo io e perciò ascoltiamo la Scrittura: Io ho detto: Voi siete dèi e figli tutti dell'Altissimo » (Comm. I Ep. Giovanni 2, 14).

Amare se stessi in Dio

« Non so in quale inesplicabile modo avvenga che chi ama se stesso e non Dio, non ama se stesso, mentre chi ama Dio e non se stesso, questi ama se stesso. Poiché chi non può vivere di se stesso, non può non morire amando se stesso: non ama dunque se stesso, chi si ama in modo da non vivere. Quando invece si ama colui da cui si ha la vita, non amando se stesso uno si ama di più, appunto perché invece di amare se stesso ama colui dal quale attinge la vita » (Comm. Vg. Gv. 123, 5).

Si cresce amando

« Gesù da Figlio di Dio diventò figlio degli uomini per far diventare figli di Dio i figli degli uomini. Dalle sue stesse parole apprendiamo che a questo scopo egli utilizzò le risorse della sua sapienza. Parla come piccolo a coloro che sono piccoli, egli che è piccolo e insieme grande; noi invece siamo piccoli, e grandi solo in lui. Egli parla come una mamma che cura e allatta i piccoli, facendoli crescere a forza di amore » (Comm. Vg. Gv. 21, 1).

Perdere la propria vita

« Chi ama la propria anima in questo mondo, costui la perderà; chi invece odia la propria anima, sempre in questo mondo, questi la conserverà per la vita eterna. Solenne e meravigliosa affermazione, che dice come dipenda, la salvezza o la dannazione dell'uomo, dall'amore o dall'odio che egli porta alla sua anima. Se ami in modo sbagliato, tu odi; se odi in senso buono, ami. Beati coloro che sanno odiare la propria anima in maniera da salvarla, evitando, per un malinteso amore, di perderla » (Comm. Vg. Gv. 51, 10).

P. Eugenio Cavallari



I SACRAMENTI DELLA VITA CRISTIANA

L'Ordine sacro

(II)

Impossibilitato a farlo nel precedente articolo, per ragioni di spazio e data la vastità e l'importanza dell'argomento, spenderò volentieri ancora qualche parola sull'Ordine sacro unicamente in relazione al sacerdozio o presbiterato; e cioè, sulla natura dell'ordine dei presbiteri, sul loro ministero, sulla vocazione dei presbiteri alla santità e sulle virtù sacerdotali e umane dei presbiteri.

Essendo l'ordine un ministero sacro, la Chiesa a ragione ritiene suo dovere e diritto formare coloro che sono chiamati ad esercitarlo. In tale senso si esprime il can. 232: « La Chiesa ha il dovere e il diritto proprio ed esclusivo di formare coloro che sono destinati ai ministeri sacri ».

Possiamo allora dire: con l'ordine o la sacra ordinazione si entra a far parte dello stato sacerdotale « ministeriale », che è diverso dallo stato laicale, e possiamo parimenti affermare che il sacerdozio o presbiterato — come grado dell'ordine sacro — è un sacramento istituito da Gesù Cristo. Egli solo infatti, come Dio e Uomo, poteva comunicare la grazia sacramentale mediante un rito esterno.

Natura dell'ordine dei presbiteri

Sappiamo che l'ultimo Concilio celebrato più volte « ha ricordato l'alta dignità dell'Ordine dei Presbiteri », ma ha riservato su tale

argomento due appositi decreti, denominati « Optatum Totius » e « Presbyterorum Ordinis », promulgati rispettivamente il 28 ottobre e il 7 dicembre 1965.

Il primo tratta della formazione sacerdotale — dottrina recepita nei canoni 232-264 —; mentre il secondo, nei suoi 22 numeri, parla specificamente del ministero e della vita sacerdotale.

In esso subito si afferma che « i Presbiteri... sono promossi al servizio di Cristo Maestro, Sacerdote e Re, partecipando al suo ministero ».

Si insiste sul fatto che è lo stesso Signore che, attraverso la Chiesa, chiama e promuove alcuni tra i fedeli « come ministri », perché abbiano « la sacra potestà dell'Ordine per offrire il Sacrificio e perdonare i peccati » (P.O. n. 2).

I presbiteri sono presi tra gli uomini e non già tra gli angeli e sono costituiti « per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati » (Eb 5, 1).

Questa potestà spirituale e questa funzione ministeriale vengono trasmesse in grado subordinato ai presbiteri dai vescovi, che partecipano della stessa consacrazione e della medesima missione affidata da Cristo agli Apostoli.

La Chiesa insegna che i presbiteri partecipano dello stesso e unico sacerdozio e ministero di Cristo, pur non possedendo la pie-

nezza del sacerdozio come i vescovi; e, sebbene dipendano legittimamente dai vescovi nell'esercizio della loro potestà e funzione, sono congiunti ai medesimi « per l'onore sacerdotale e in virtù del sacramento dell'Ordine... e sono consacrati per predicare il Vangelo, per pascere i fedeli e per celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento » (Lumen Gentium, n. 28a).

Essi pertanto sono ministri di Cristo, sono i primi collaboratori dei vescovi, con i quali devono vivere in rapporti di fratelli e di amici e nella necessaria comunione gerarchica, perché « nessun presbitero è in condizione di realizzare a fondo la propria missione se agisce da solo e per proprio conto » (ivi).

Oltre a costituire col loro vescovo un unico corpo sacerdotale, sebbene destinato a diversi uffici, i presbiteri sono esortati vivamente ad essere intimamente uniti agli altri confratelli, « sia diocesani che religiosi, con la fraternità sacerdotale » e ad aiutarsi a vicenda « con il vincolo della carità, della preghiera e dell'incondizionata collaborazione, manifestando così al mondo quell'unità che Cristo esige dai suoi fedeli ».

Ministero dei presbiteri

In forza della sacra ordinazione, i presbiteri più di tutti i cristiani sono tenuti a partecipare attivamente alla missione salvifica di Cristo e della Chiesa e a svolgere « le funzioni di insegnare, santificare e governare ». Essi, come principali collaboratori dei vescovi, « hanno anzitutto il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio », secondo il mandato del Signore: « Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura... » (Mc 16, 16).

Naturalmente, i presbiteri non esauriscono nella sola predicazione del vangelo la loro missione, che trova la sua ragione d'essere anche nell'amministrazione dei sacramenti e in particolare dell'Eucarestia, alla quale sono strettamente unite e ordinate tutte le celebrazioni liturgiche e tutte le opere d'apostolato.

Per ogni atto legato al mandato ricevuto ai presbiteri « viene conferita una po-

testà spirituale », che è appunto concessa ai fini dell'edificazione e per l'utilità comune.

Perciò, il ministero che i presbiteri svolgono, nel nome e nella persona di Cristo, li deve rivelare al mondo come padri e pastori del popolo di Dio.

La loro opera, « impegno e servizio di amore » secondo Sant'Agostino, è rivolta non solo ai laici fedeli, che essi animano e sostengono nell'esercizio del sacerdozio comune dei battezzati e « dei quali siano pronti ad ascoltare i pareri », ma anche a coloro che « hanno abbandonato la frequenza dei sacramenti e forse addirittura la fede... » (P.O.9c), e al mondo intero senza trascurare « i fratelli che non godono la piena comunione con la Chiesa e quanti non conoscono Cristo loro Salvatore ».

Vocazione dei presbiteri alla santità

I sacerdoti in forza della consacrazione battesimale, come del resto tutti i fedeli, possono e devono tendere alla santità, secondo il comando del Salvatore: « Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro Celeste » (Mt 5,48).

A questa santità o perfezione evangelica però essi sono obbligati più di tutti i fedeli, perché elevati « alla condizione di strumenti vivi di Cristo Eterno Sacerdote per proseguire nel tempo la sua mirabile opera », come leggiamo nell'enciclica di Pio XI « Ad catholici sacerdotii » (20 dic. 1935). In altre parole, perché « hanno ricevuto una nuova consacrazione a Dio mediante l'ordinazione » (P.O. n. 12).

Il Concilio Vaticano II afferma che i presbiteri raggiungeranno la santità « nel loro proprio modo » se nello Spirito di Cristo eserciteranno con impegno sincero e instancabile il triplice ufficio (sacerdotale, profetico e regale) che la richiede e la favorisce » (cf P.O. n. 13).

Nello stesso decreto leggiamo che i sacerdoti nello svolgimento del loro ministero devono tenere presente e imitare l'esempio di Gesù Cristo, il cui cibo consisteva nel fare la volontà di colui che lo aveva mandato a compiere « la sua opera » (ivi n. 14).

I presbiteri quindi, se svolgono la loro attività pastorale nella fedeltà a Cristo e alla Chiesa e lavorano sempre in stretta unione con i vescovi e gli altri fratelli nel sacerdozio, « troveranno il vincolo della perfezione sacerdotale », perché costateranno con grande soddisfazione che tra la loro vita e la missione loro affidata da Cristo e dalla Chiesa ci saranno armonia e unità.

Uno dei mezzi più idonei per ritrovare e conservare l'unità e l'armonia nella vita sacerdotale, per altro indispensabili per un efficace apostolato, è certamente la legge ecclesiastica della verginità o del celibato, segno e distintivo del sacerdozio cattolico.

Questa legge della perfetta e perpetua continenza, « per il Regno dei Cieli », considerata come particolarmente confacente alla vita sacerdotale — pur non richiesta dalla natura stessa del sacerdozio —, è giustamente ritenuta valida anche oggi dalla Chiesa, Madre e Maestra.

Virtù sacerdotali e umane dei presbiteri

Oltre a una profonda umiltà e a un'obbedienza responsabile e volontaria, virtù fondamentali nel ministero dei presbiteri, questi devono sforzarsi di esercitare in misura maggiore dei comuni fedeli, numerose altre virtù che si acquistano attraverso un continuo e generoso impegno.

Il decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* ne enumera molte e tutte importanti. Tra di esse: la fede, la carità, la castità, la fiducia, la costanza, la comprensione, la bontà, la gentilezza, la sincerità, la giustizia, la stima dei valori umani...

Un semplice accenno a qualcuna tra di esse: l'obbedienza, che deve portare a una più matura libertà dei figli di Dio, esige per sua natura che i presbiteri cerchino prudentemente vie nuove per far crescere la Chiesa, rendendo note le loro iniziative ed esponendo chiaramente i bisogni del proprio gregge a chi di dovere e siano disposti a sottomettersi al giudizio di coloro che svol-

gono una funzione superiore nel governo della Chiesa di Dio.

Una grande fede nella parola di Dio, da incrementarsi tra l'altro con uno studio accurato della Sacra Scrittura e con una amorosa adesione ad essa, perché non diventi « vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro », come avverte Sant'Agostino (Serm. 179,1).

Una vera carità, intesa non solamente come elargizione delle cose di questa terra ma anche e soprattutto come risposta all'amore di Cristo e come dono di sé agli altri, a tutti gli altri.

I fedeli amano vedere risplendere nei loro sacerdoti più che in ogni altra persona le virtù tanto umane quanto preziose: come la bontà d'animo, la gentilezza nel tratto, la giustizia imparziale, la sincerità che disarma, la purezza che incanta, l'ospitalità che conquista i cuori e li radica in Cristo, la fedele e a volte eroica dedizione alle anime (cf. Giov. 15,13-15).

A questo proposito è bene ricordare le parole veritiere con le quali Sant'Agostino si presentava ai suoi fedeli: « Siamo vostri pastori... il Signore ci conceda un amore così forte da morire per voi, o di fatto o col cuore » (Serm. 296,5).

E' una vera benedizione di Dio quando si vedono dei presbiteri che sanno avere una giusta stima delle realtà umane, le apprezzano come doni di Dio e le usano rettamente come mezzi per raggiungere il fine: Dio e la salvezza delle anime, non dubitando di respingere con coraggio « quanto possa nuocere alla loro missione » (cf P.O. n. 17).

E nessuno negherà che la vita dei presbiteri sarà tanto più santa e il loro apostolato tanto più incisivo e fecondo quanto più si guarderà a Maria Santissima, come modello da ammirare e da imitare, sia nell'ascolto e nella meditazione della parola divina che nel metterla in pratica.

P. Luigi Piscitelli



Rassegna stampa

Questa pagina di « Presenza Agostiniana » vuole attirare l'attenzione del lettore su quanto comparirà sulla stampa in ordine al centenario, il sedicesimo, della conversione di S. Agostino.

Non si tratta di fare delle recensioni, ma di proporre delle semplici segnalazioni per stimolare, se non altro, la curiosità.

* * *

Alla panoramica metterei come sfondo la terza pagina dell'Osservatore Romano del 15 febbraio scorso. Essa ospita due articoli, uno di G. Coppa e l'altro di V. Grossi, che assolvono egregiamente il compito.

Il primo ci offre una sintesi della vita religiosa e politica, anche, che nell'ultimo trentennio del IV sec. d.C., ruotò intorno al grande S. Ambrogio, vescovo di Milano dopo esserne stato il governatore civile.

Agostino vi era arrivato da Roma, e vi si era stabilito con la famiglia, come professore di eloquenza. Aveva vinto facilmente il concorso alla cattedra che ora occupava come « insegnante pubblico ».

Era, perciò, un « arrivato ».

Pur avendo raggiunta la sicurezza economica, egli aveva, per più motivi, il tumulto nel cuore.

Si presentò ad Ambrogio, volere o no la prima autorità cittadina, per una visita di cortesia e rimase affascinato dalla personalità del vescovo. Tanto affascinato che cominciò a frequentare la cattedra per ascoltare Ambrogio che istruiva, nella fede, il proprio gregge. Fu dapprima la curiosità a muoverlo: voleva saggiare la cultura e l'eloquenza di

« quell'uomo fortunato ». Ne ricavò, bisogna dire, un'impressione più che favorevole che dal livello epidermico finì per scendergli nel profondo del cuore.

Ambrogio, insomma, fu per Agostino uno dei tanti veicoli della voce di Dio, che lo andava assediando da anni e lo attendeva proprio a Milano nel famoso giardino per la resa definitiva e incondizionata.

V. Grossi, invece, in poche righe, mette in evidenza il meccanismo della conversione che si mise in moto nei primi secoli della Chiesa. Sono poche righe che fanno pensare molto perché quel meccanismo è proprio quello che abbiamo a disposizione oggi: far sì che la gente si domandi chi sono i cristiani?

* * *

Su questo sfondo collocherei tre pubblicazioni di più vasta portata, apparse in pubblico recentemente.

La prima di essa è: « Agostino d'Ippona di C. Cremona » (ed. Rusconi).

Si tratta di una biografia moderna di S. Agostino, o meglio, scritta con « amore moderno ». Voglio dire con questo che essa è priva di ampollosità e di orpelli retorici, che forse piacevano una volta, ma che oggi dicono ben poco.

Stile moderno, dunque, che senza tradire i dati della storia, li traduce nel linguaggio sciolto ed essenziale di oggi.

L'autore, che non ha certo bisogno di essere presentato, ci fa incontrare Agostino sulle nostre strade piene di traffico e di gente

frettolosa. Come un amico atteso e ... immaginato!

* * *

Segnalo poi « S. Agostino nel centenario della sua conversione » di P.A. Grande.

E' un libretto di poche pagine che sintetizza, per sommi capi, sia la vita di S. Agostino sia la storia dell'Ordine agostiniano, dedicando particolare riguardo a quella della « Riforma », cioè in pratica, degli Agostiniani Scalzi.

Il libretto è dichiaratamente divulgativo, e a ciò contribuiscono non poco gli indovinati disegni del P. A. Graziani che lo illustrano.

E' senz'altro pregevole proprio perché permette di far conoscere alla massa un fenomeno che è, da secoli, sotto gli occhi di tutti.

* * *

Colloco per ultimo, non certo perché meno importante, il primo opuscolo (ne sono previsti 5) di P. G. Ferlisi, « Eri vecchio, sii nuovo », stampato in offset.

Si tratta di un valido sussidio per quei momenti di preghiera e di riflessione che dovrebbero accompagnarci nel rivivere il laborioso cammino di Agostino verso la fede, che è esplosione di luce e di forza.

Il « sussidio » si rivela chiaramente utile sia a chi guiderà sia a chi sarà guidato nei momenti appena ricordati.

Utile, poi, e mi preme sottolinearlo, per correggere l'idea che spesso abbiamo, di un Agostino posto su un piano meraviglioso, ma irraggiungibile. Egli, in fin dei conti, prima che genio spaziente nei cieli della cultura e della santità, è un uomo come me. I suoi problemi, i suoi tentennamenti e le sue viltà, sono esattamente i miei problemi, i miei tentennamenti e le mie viltà.

Ciò, anche se magra, è una consolazione, perché ne ricavo, intanto, l'impressione di non essere solo nel travaglio, e poi che non è impossibile arrendersi a Dio che assedia me come assediava lui.

* * *

Mi piace, poi, notare l'interesse della stampa cosiddetta laica per il centenario della conversione di S. Agostino. Sono, infatti,

comparsi articoli e trafiletti — altri, si spera, compariranno — su quotidiani come Il Tempo di Roma (4-3-1986) e il Secolo XIX di Genova (28-3-1986) e su vari rotocalchi. Significa che Agostino è davvero « l'uomo di tutti i tempi ».

* * *

Segnalo quanto si va scrivendo sui bollettini dell'Ordine, che a torto vengono classificati come stampa minore.

Non c'è che da rallegrarsene, come c'è da rallegrarsi fraternamente per quanto si va facendo o si ha in animo di fare, per la circostanza, nelle varie parrocchie agostiniane.

In modo che « il centenario » sia, per tutti, una specie di anno giubilare!

* * *

Non può passare sotto silenzio l'intervento appassionato dell'Arc.v. di Algeri a proposito del Centenario agostiniano. L'intervento, certamente autorevole, è avvenuto durante il Sinodo dei Vescovi del 1985 ed è riportato dall'Osservatore Romano del 5-12-1985.

* * *

Il Vescovo di Pavia, l'illustre città italiana dove si apriranno ufficialmente le celebrazioni centenarie, e dove la spoglia di Agostino è amorosamente custodita dagli Agostiniani nella basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro, si rivolge al clero e al popolo con apposita lettera pastorale.

Il Presule, rispondendo alla domanda: « chi era Agostino? », ce ne mette sott'occhio la biografia. Fa passare in rapida sintesi i punti più commoventi del tormentato itinerario verso la Grazia, sottolinea l'aiuto dei « fratelli » quando era « malfermo nella fede », e mette in luce la dolcezza del Padre che tutto e tutti guida con infinita sapienza e bontà.

Mons. Angioni si domanda, poi, se Agostino possa dire ancora qualcosa oggi e nel futuro. Risponde che sì: Agostino ha ancora parole da dire e testimonianza di vita da dare.

I vescovo Agostino continua il proprio « servizio » al popolo di Dio!

P. Benedetto Dotto

Notizie

Roma, Curia Generalizia dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi: il 27 aprile apertura del Centenario. Tale avvenimento è preceduto da una settimana di preparazione. Sarà aperta dalla Veglia di preghiera che si farà nella notte tra il 19 e il 20 aprile. Gli ultimi tre giorni saranno più intensi con la partecipazione di Mons. Remigio Ragnoni, vescovo ausiliare di Roma che cura il Settore Ovest della diocesi di Roma, di Mons. Pietro Rossano, ausiliare di Roma, responsabile del pastorale della cultura della diocesi di Roma, e il 27 aprile sarà il Cardinale Agostino Mayer, Prefetto delle S. Congregazioni dei Sacramenti e del Culto, ad aprire ufficialmente le celebrazioni.

* * *

Frosinone, parrocchia Madonna della Neve: il 26 aprile, alle ore 18,30, ci sarà l'apertura ufficiale del Centenario, con la partecipazione del Cardinale Giuseppe Casoria. Tale giornata sarà preceduta da un triduo, nei giorni 21-23, condotto dal P. Angelo Di Placido, agostiniano; nella notte del 24 ci sarà la Veglia di preghiera, e il 27 giornata di ringraziamento a Dio per la Conversione di Agostino: tale giornata sarà guidata dal P. Marziano Rondina, agostiniano.

* * *

Palermo, 24 aprile: sarà il Card. Salvatore Pappalardo a presiedere nella chiesa di S. Agostino le celebrazioni di apertura del Centenario, che le famiglie agostiniane attueranno in collaborazione. Il 4 maggio nella nostra chiesa di S. Nicola l'orchestra e il coro del teatro Massimo di Palermo eseguiranno brani scelti.

* * *

Ferrara, il vescovo diocesano mons. Luigi Maverna presiederà il 24 aprile la cele-

brazione di apertura nella nostra chiesa dei Ss. Giuseppe e Tecla.

* * *

Roma, chiesa S. Agostino: l'Ordine Agostiniano, con la partecipazione del Cardinale delle Famiglie Agostiniane, il 3 maggio pros-nale Agostino Casaroli e dei PP. Generali simo aprirà la celebrazione del Centenario.

* * *

Milano, Monastero delle Agostiniane: il Cardinale Carlo Maria Martini, nei martedì della Quaresima passata, ha proposto ai giovani e agli adulti incontri di preghiera su questi temi: Non uscire di te, rientra in te stesso, nell'uomo interiore abita la verità; Che cosa sei per me? E cosa sono io stesso per te? Cerco te, e a te chiedo come ti sei cerchi; ... E parlavo, con te, mia gloria e ricchezza, e salute, Signore Dio mio!

* * *

Firenze, a cura degli Agostiniani, si terrà il settimo dei Convegni di S. Spirito, sul Conversione e Storia, come inizio di celebrazione del Centenario.

* * *

Bari, l'Università con la collaborazione dell'Ordine Agostiniano, dal 28 al 30 ottobre prossimo terrà un Incontro Internazionale per commemorare il Centenario. Questi i temi prescelti per le conferenze: Il problema della storia in S. Agostino; Il problema politico-giuridico nel pensiero di S. Agostino; Le quattro virtù nei Dialoghi della conversione; L'Enciclopedia nel pensiero agostiniano; Il problema filosofico della corporeità in S. Agostino; S. Agostino e l'Umanesimo italiano.

* * *

Chicago, U.S.A. La provincia agostiniana, dal 6 al 13 aprile 1986, ha organizzato alla Catholic Theological Union, una serie di conferenze e di discussione su S. Agostino, la sua vita, la sua conversione e la sua importanza per la situazione contemporanea, tenute dal P. Tarcisio Van Bavel, agostiniano.

* * *

S. Francisco, U.S.A., all'Università, a cura dell'Ordine Agostiniano, si terrà, durante l'estate del 1986, uno studio sulla spiritualità agostiniana.

* * *

Filadelfia, U.S.A., a cura delle Famiglie Agostiniane, all'Università, sono stati orga-

nizzati incontri popolari sulle Confessioni; detti incontri si terranno dal maggio 1986 all'aprile 1987. Mentre dal 18 al 28 agosto 1986 sono state organizzate conferenze sulla spiritualità agostiniana, sul tema: La conversione di Agostino, allora e ora.

* * *

Brasile. Coleção trajetória de una conversão: col titolo Traiettoría di una Conversione sono state preparate alcune pubblicazioni sulla Conversione. Il materiale comprende: posters, libri per studenti e insegnanti, e vari sussidi educativi. C'è anche un'opera teatrale De peccador a Santo, di cui è autore l'agostiniano P. Pablo Luna.

P. Flaviano Luciani



NELL'IMMINENZA DELLE CELEBRAZIONI DEL XVI CENTENARIO DELLA
CONVERSIONE DI S. AGOSTINO, COSTITUITO A MARSALA IL

Gruppo "Amici S. Agostino,"

Si è costituito a Marsala, presso il Convento dell'Itria dei PP. Agostiniani Scalzi, un Gruppo di uomini, denominato: « Amici di S. Agostino ».

Il suo scopo è, oltre a quello di divulgare il pensiero e le opere del S. Dottore, di cui quest'anno ricorre il XVI centenario della Conversione, mettere in pratica nella vita, i principi del Cristianesimo specialmente con la Carità come ci insegna lo stesso S. Dottore.

Parecchie sono state le attività svolte dal gruppo sin dall'inizio della sua costituzione del gennaio scorso, ma un risalto particolare merita la preparazione alla S. Messa della notte di Pasqua. Preparazione alla quale gli « Amici » si sono impegnati con grande fervore.

Durante la veglia, che dopo moltissimi anni si è ripreso a celebrare, e la S. Messa, tutti i componenti del Gruppo, si sono distinti nell'animazione della Sacra Liturgia, coinvolgendo attivamente in essa i fedeli che, numerosi, gremivano, la Chiesa.

Al termine della funzione gli « AMICI DI S. AGOSTINO » hanno invitato i presenti, nel salone della loro sede e qui hanno formulato per tutti gli auguri di « Buona Pasqua » con un brindisi augurale.

Altre iniziative culturali, formative, ricreative, e turistiche sono state programmate dal Gruppo che ha, come assistente spirituale, il M.R. Pio Barbagallo, di recente rientrato di famiglia nel Convento degli Agostiniani Scalzi di Marsala, dopo una lunga assenza.

Nino Gandolfo



Gioia di ritrovarci Gioia di ricominciare

Risveglio del Terz'Ordine a Marsala

E' bello ritrovarci dopo un periodo di allontanamento, è bello ricominciare dopo un periodo di stasi. Spesso lo spirito ha queste pause di rilassamento ed anche di freddezza, che poi sfociano in un desiderio ardente ed irrefrenabile di ricominciare, con una forza di volontà più ferrata.

Da molto tempo non frequentavamo le adunanze bimensili del nostro Terz'Ordine Agostiniano Secolare, non per mancanza di volontà dei nostri direttori, ma per mancanza di volontà di noi terziarie; ognuna avanzava delle scuse più o meno valide (anche se spesso le scuse non erano tali, perché gl'impegni c'erano per davvero), e si rimaneva sempre e, il fuoco, non alimentato, finisce per spegnersi.

Ma c'era il fuoco, del cuore del nostro glorioso S. Padre Agostino sempre acceso e, al Suo forte richiamo non si è potuto dire di no, altrimenti non potremmo dirci Sue degne figlie.

S. Agostino ci ha chiamate, almeno quelle ch'eravamo state più lontane o più... indolenti (perché qualcuna che aveva tenuto il lucignolo acceso, c'era), e ci ha riportate, quali pecorelle smarrite all'ovile.

Ed ecco che da qualche mese le nostre adunanze hanno ripreso a funzionare e con un ritmo crescente, animate dall'infaticabile nostro Direttore Spirituale P. Pio Barbagallo.

Egli ha voluto, subito, accanto a sé delle collaboratrici, che assieme a lui portino il fardello dell'Organizzazione.

Ma ahimè! guardandoci attorno ci vediamo in numero sparuto. Delle antiche terziarie è rimasto un gruppetto assai ridotto. Molte sono passate a miglior vita, nel bacio del

Signore, come le buone mamme di qualcuna di noi. Esse erano state le colonne, il baluardo della nostra Organizzazione; ora riposano in pace e di lassù, in compagnia di Gesù e di Sant'Agostino, ci guardano e pregano per il buon andamento del nostro Terz'Ordine. Altre sono relegate in casa perché malate o inabili; qualcuna si trova in qualche Casa di Riposo. Il numero delle vere e proprie terziarie si riduce a poche unità. Ma altre persone vogliono far parte della nostra Organizzazione, che presto, penso, rifiorirà.

Ed ecco che il giorno 12 marzo scorso ha avuto luogo l'elezione di cinque consigliere, le quali, riunitesi poi il giorno 18 hanno fatto una seconda elezione per assegnare le diverse cariche: Presidente, Economa, Segretaria, Mastra delle novizie, Consigliera, che abbraccia il ramo vocazionale e altre mansioni.

Le elette hanno accettato, si può dire per ubbidienza, in quanto, quasi tutte hanno altre attività da espletare. Ma alla chiamata divina, con umiltà dobbiamo rispondere: Ecomi, Signore! Fa' di me, uno strumento della Tua volontà!

Il nostro Consiglio sarà provvisorio e lavorerà con impegno, coadiuvato dalla validissima persona del nostro Direttore Spirituale, P. Pio Barbagallo e aiutato, soprattutto dalla preghiera delle nostre buone consorelle.

In noi non esista orgoglio, invidia, faziosità, ma tutte unite lavoreremo per il bene delle anime, portando ovunque il nostro esempio, la parola di Cristo, l'amore che ci rende unite in un sol cuore.

Il nostro S. Padre Agostino ci guidi e dal Cielo ci benedica.

Ins. Francesca Grosso

S. Agostino ai Sacerdoti



Paternamente accolto da Agostino nello studio dell'episcopio di Ippona, riprende il dialogo interrotto per ovvi motivi di tempo e di impegni nel nostro ultimo incontro. Sono brevi i minuti dedicati allo scambio di saluti e di reciproche informazioni. Ho potuto infatti constatare dal vivo, oltre che dalla testimonianza dell'amico Possidio, la sua

frenetica attività pastorale intervallata dal tempo dedicato alla preghiera, allo studio, all'ascolto e alla soluzione di controversie riservate all'autorità episcopale (cfr. Possidio, Vita di Agostino 19, 1).

Mi astengo quindi di proposito da ogni possibile divagazione e affronto senza preliminari il tema delle precedenti conversazioni.

— *Padre, nel nostro ultimo incontro abbiamo avuto modo di sviluppare con relativa ampiezza la tematica dell'amore nella specifica dimensione della vita sacerdotale. Ho potuto constatare la determinante importanza che lei accorda a questa virtù, quale nota che deve contrassegnare in modo eminente la vita del sacerdote in sé e nella fedele ed efficace esplicazione della promozione vocazionale.*

Tra le altre note caratterizzanti della vita presbiterale, lei metteva particolarmente l'accento sull'umiltà.

AGOSTINO — Nel nostro ultimo incontro parlando dell'amore come virtù essenziale per ogni cristiano e, nell'ottica che ci proponiamo, quale supremo ideale che impone al sacerdote esigenze peculiari di dedizione e di sacrificio, intendevo ribadire la centralità dell'amore.

Proprio in relazione a questo concetto si sviluppa la mia concezione dell'umiltà, quale fondamento della vita cristiana nella visione della santità sacerdotale.

In poche parole, l'amore ha bisogno di una sigla che ne attesti l'autenticità e questa sigla è quella dell'umiltà. Non a caso, ricordo bene, ho scritto nel commento al salmo 141: «Niente è più eccellente della via dell'amore, ma la percorreranno solo coloro che sono umili».

— *Prima di addentrarci in un discorso specifico in riferimento al sacerdozio, in che senso, secondo il suo pensiero, l'umiltà è fondamento della vita cristiana?*

AGOSTINO — Il peccato che ci ha allontanati da Dio è stato fondamentalmente un peccato di superbia, per ripercorrere quindi il cammino all'inverso e ritornare a Dio nella carità bisogna inevitabilmente imboccare la strada dell'umiltà.

Del resto la motivazione più valida la scorgiamo nel mistero stesso della Salvezza che si è attuata in Cristo attraverso la « Kenosis », lo svuotamento della divinità nell'assumere la condizione umana e nel patire la morte di croce.

Nel Cristo umile si è adempiuto il mistero della Redenzione e nella caratteristica di una vita umile, l'uomo ritrova l'unico varco per accedere di nuovo all'incontro con Dio (cfr. Serm. 137, 4).

Non a caso leggiamo l'invito « Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me che sono mite ed umile di cuore » (Matt. 11, 29). Il Signore ci ha mostrato con l'insegnamento la via dell'umiltà e l'ha abbracciata soffrendo per noi: « Non avrebbe sofferto se non si fosse umiliato... onnipotente, si è umiliato; umiliato, è stato ucciso » (Serm. 23/A, 3).

L'umiltà è il cardine, è il punto di partenza di tutta la vita spirituale: poiché la superbia ci ha feriti, l'umiltà ci risana (cfr. Enarr. in Ps. 35, 17, 1). Questa è la via: camminare nell'umiltà, per giungere all'eternità. Cristo Dio è la patria dove andiamo; Cristo uomo e quindi umile è la via per cui andiamo (cfr. Serm. 123, 1, 3).

— *Ora capisco, dal suo breve flash teologico, l'importanza dell'umiltà nella vita cristiana e di riflesso nella dimensione del ministero sacerdotale. La sua visione teologica accentua la necessità e il dovere di essere umili individuandone il fondamento in Cristo che è venuto nell'umiltà, ma nel suo pensiero trovano posto anche considerazioni di carattere antropologico o meglio sono individuabili, su basi umane, i motivi che devono indurre a percorrere il cammino dell'umiltà?*

AGOSTINO — Innanzitutto il dato ovvio che si riscontra da una considerazione oggettiva è la miseria dell'uomo. Miseria ben rilevata dal Salmista e che si radica nel suo stesso tessuto esistenziale, terribilmente esposto alla bufera della precarietà e al vento della fragilità: l'uomo è un poveretto che non si può vantare di nulla (cfr. Salm. 85, 1).

Mi ritorna in mente a proposito un breve brano del mio commento al salmo 38, 12 e che voglio citare perché illustra adeguatamente la situazione umana.

Nel citato commento ho usato l'immagine dell'uomo che è fragile come una ragnatela: « Che di più fragile d'un ragno? Parlo dell'animale. Se poi guardi alle tele dei ragni, che v'è di più fragile? Osserva anche l'animale, quanto è fragile. Ci metti sopra il dito, leggermente, ed è la fine: proprio nulla di più fragile! ». Da questo esempio l'uomo deve imparare quant'egli è debole e non pretendere a una forza illusoria.

L'uomo, come si vede, individua la strada dell'umiltà dalla sua stessa situazione ontologica di limite e di mortalità.

Naturalmente ad acuire la gravità della sua miseria e della sua condizione interviene anche una riflessione elementare di fede: il peccato aggiunge il peso della cattiva volontà a quello della miseria connaturale.

Da qualsiasi lato si guardi, è un abisso per noi questa vita mortale: « Chi crede di essere qualcosa, mentre non è niente, s'illude » (Gal. 6, 3; Enarr. in Ps. 38, 18, 3); « Chi invece è umile, cammina più sicuro, non cade nel precipizio, non si gonfia » (cfr. Serm. 354, 4).

Fatta questa premessa, è evidente che l'uomo che sa leggere nel libro della sua miseria, alza gli occhi e comprende che ciò che fa di male gli appartiene e ciò che fa di bene lo fa per dono di Dio (cfr. in Ps. 93, 15, 55).

In questo obbiettivo atteggiamento l'uomo « scorge che tutto ciò che in lui è oggetto di lode proviene dalla misericordia di Dio e non già dai propri meriti; e vedendolo non insuperbisce, non insuperbendo non si esalta, non esaltandosi non

cade, non cadendo sta in piedi, stando in piedi è unito a Dio, unito dimora in Lui, dimorando gode e s'allieta nel Signore Dio suo » (In Ps. 84, 9, 2).

« Questa è la grande scienza, tutta la scienza dell'uomo: sapere che egli per sé non è nulla, e che tutto ciò che è lo è da Dio e in ordine a Dio » (In Ps. 70, Serm. 1, 1, 22-4, 11).

— *Per avviare il discorso, siamo rimasti in una fase preliminare all'indagine specifica dell'umiltà quale nota saliente della vita sacerdotale. Questo ovviamente è giusto per inquadrare il tema nella trama generale del suo pensiero. E' chiaro che addentrarsi ora in una visione più specifica, considerato il breve tempo che ci rimane a disposizione, non è consigliabile.*

Allora, Padre, mi permetta, in attesa di un successivo colloquio, di inquadrare ancora più a fondo l'importanza di questa virtù nella sua visione teologica.

AGOSTINO — Nel Vangelo leggiamo una frase lapidaria: « Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato » (Lc. 14, 11).

L'altezza piace a tutti, ma la scala è l'umiltà. Perché fare il passo più lungo della gamba? Per cadere e non salire? E' necessario procedere sui gradini per salire in alto. Alla scala dell'umiltà non volevano badare quei due discepoli che dicevano: « Signore, comanda che nel tuo regno uno di noi sieda alla tua destra e l'altro alla tua sinistra ». Cercavano l'altezza, ma non vedevano la scala. Ma il Signore mostrò loro chiaramente la scala dell'umiltà (cfr. Serm. 96, 3).

L'umiltà infine è custode della carità perché è mediante l'umiltà che si conserva la carità. Infatti quando potrà avere una carità autentica chi è gonfio di superbia? Per forza sarà invidioso, ma si può dire che l'invidioso ami e che noi sbagliamo? Lo sbaglio grosso sarebbe — Dio ce ne scampi — di affermare che l'invidioso possa avere la carità (cfr. Serm. Wilmart 11, 12 MA, pag. 703).

La superbia è la madre dell'invidia come l'umiltà è la custode della carità. Se vogliamo, per intenderci, fotografare la sostanza dell'amore cristiano, è bene usare l'espressione a me tanto cara: l'umile carità.

E ora lasciamo cadere la nostra conversazione nel modo a me più congeniale: « O Cristo, Verbo di Dio, donaci la forza di ricordare sempre la lezione della tua vita umile. La tua grazia ci faccia vegliare e pregare con umiltà, perché solo sugli umili di cuore riposerà il tuo spirito » (cfr. Ps. 36, 6 MA, pag. 717 - Is. 66, 2).

P. Luigi Pingelli



Un Centenario da utilizzare

Vocazione-Conversione

Quando questo numero di *Presenza* andrà in mano ai lettori, tutto il « mondo » agostiniano sarà immerso nell'atmosfera gioiosa del XVI centenario della Conversione di S. Agostino appena iniziato.

Devo dire che personalmente sono stato felicemente impressionato dal grande apparato con cui si è voluto celebrare questo centenario. Già per più di un anno c'è stato un grosso movimento in seno agli Ordini religiosi sia maschili che femminili che si riconoscono figli del grande Vescovo africano del V secolo. Incontri, proposte, programmi, tutto è stato discusso e vagliato fino a giungere, almeno in Italia — e questo mi pare già un grosso traguardo raggiunto — ad una collaborazione tra le varie famiglie agostiniane e a tutti, o quasi tutti, i livelli.

Questa pagina, che vuole essere la rubrica vocazionale della rivista, non poteva mancare di notare proprio questo aspetto. E' vero, il mondo agostiniano propriamente detto non è numericamente molto appariscente in seno alla Chiesa. Se pensiamo, ad esempio, al francescanesimo, ci si pongono innanzi le grandi famiglie francescane a tutti note, perché Francesco è Francesco. Se torniamo indietro e pensiamo alla vita monastica ci viene subito in mente S. Benedetto, con tutti gli aspetti del monachismo benedettino da quello di stretta clausura a quello operativo anche in campo pastorale. Se andiamo a tempi più recenti,

come non sostare meravigliati davanti alla « grande armata » della Compagnia di Gesù di S. Ignazio di Loiola? Ed ancora, ai nostri giorni, ecco la presenza, in campo educativo, di S. Giovanni Bosco con i suoi Salesiani.

E gli Agostiniani? Forse sono un piccolo numero della Chiesa; forse non raggiungono affermazioni eclatanti, ma hanno un Padre che la sa lunga in fatto di ecclesialità, di comunione, di teologia, di pastorale e di chissà quante altre cose.

Agostino è un luminare della scienza e della santità, giusto quindi il desiderio di non lasciar passare inosservata questa data e proporla a tutti come esempio. E mi sembra opportuno puntualizzare che, forse di più che non la data di nascita o di morte, sia proprio questa ricorrenza — la sua Conversione — a porsi al centro di tutta la sua esistenza e quindi punto da dove si irradia il suo messaggio.

La sua conversione, appunto, che oltre tutto può essere considerata il momento decisivo anche della sua vocazione. Per Agostino è abbastanza chiaro un fatto: quando decide per Dio non ha più dubbi; la sua vita deve essere spesa tutta per Lui, nella consacrazione totale. « Mi rivolgesti a Te così appieno, che non cercavo più né moglie né altre speranze di questo mondo » (Conf. 8,12). « Davanti a Te presi la decisione di abbandonare il mestiere di mercante di chiacchiere perché io avevo deciso di passare al tuo servizio » (Conf. 9,5).

La vita agostiniana contemplativa femminile

Le varie famiglie agostiniane sulla scia del loro Padre vogliono riproporre al mondo di oggi il carisma così attuale di Agostino.

Attuale, perché la sua figura e il suo messaggio sono di una vitalità e giovinezza sorprendenti. Ne sono testimonianza appunto le varie forme di vita consacrata che si ispirano alla regola agostiniana e che trovano il loro posto nella vita della Chiesa.

Nell'ambito delle celebrazioni centenarie mi sembra opportuno che *Presenza* dedichi un breve spazio per illustrare queste varie forme di vita.

Inizierò da quella che potrebbe sembrare la più lontana dallo stile del mondo odierno, tutto proteso verso nuove conquiste e dove quello che è successo ieri è già vecchio rispetto a quello che accadrà domani. Ma forse proprio perché troppo frenetico è il ritmo dell'esistenza, l'uomo ad un certo momento sente il bisogno insaziabile di qualcosa di stabile, dell'infinito appunto, dell'eterno. Nei paesi dallo sviluppo e dalla tecnologia più avanzata si nota un fenomeno strano: si stanno ripopolando i monasteri di vita contemplativa.

Ecco, sì, proprio della vita contemplativa agostiniana vorrei parlare e particolarmente dei monasteri femminili sparsi un po' dappertutto in Italia ed anche in altri paesi.

Già ai tempi dello stesso Agostino, accanto ai monaci che ne seguivano la regola di vita, sorsero monasteri femminili. Non possiamo però pensare — come d'altronde per il ramo maschile — che gli odierni monasteri agostiniani abbiano preso vita da quelle convivenze spontanee. L'organizzazione della vita monacale viene definita attraverso i secoli fino ad avere una struttura giuridica verso il XIII secolo. Non siamo in grado, né questo è il nostro intento, di definire le origini. Rimandiamo chi ne volesse conoscere qualcosa di più alla lettura del « Dizionario degli Istituti di perfezione » che ne tratta esaurientemente.

Oggi le monache agostiniane, che si di-

stinguono dalle Canonichesse Regolari, anche esse di clausura, vivono la loro vita claustrale in monasteri abbastanza aperti ad una spiritualità che, mentre ritiene tutti i valori della mistica propria dei conventi di clausura nel tipico aspetto della comunione agostiniana, non disdegnano di offrire al mondo di oggi la loro esperienza di preghiera e si offrono per un apostolato consentito al loro stato di vita.

In Italia esse sono riunite in confederazione e questo ha aiutato moltissimo nello sviluppo diversi monasteri che parevano dovessero esaurirsi, mentre invece stanno diventando faro di spiritualità e di fraternità agostiniana attirando parecchie giovani desiderose di abbracciare una vita di perfezione. Sono molti i monasteri in netta ripresa. Ne voglio citare due che fra l'altro esprimono la spiritualità di due grandi mistiche agostiniane del XIII secolo: S. Rita da Cascia e S. Chiara della Croce da Montefalco.

La comunità agostiniana femminile di Montefalco

Della prima si conosce quasi tutto ed è sintomatico che il monastero di Cascia sia oggi all'avanguardia e goda davvero di una ottima salute, con attività molto fiorenti sia dal lato pastorale-spirituale che da quello assistenziale. La spiritualità di S. Chiara è forse meno conosciuta ma non meno attiva è l'opera delle monache che da qualche anno stanno attuando un piano spirituale e vocazionale che sta già dando i suoi frutti.

Sono convinto che da altre parti e altri monasteri hanno diverse proposte da fare. Da queste pagine mi piace riportare, a mò di esempio, proprio quella di Montefalco, anche perché ne ho una conoscenza diretta. E' una proposta vocazionale, la loro, che è offerta a tutti; la voglio riportare così come suona nel depliant che le monache hanno diffuso, certo che potrebbe essere presa in considerazione da più di qualche lettrice o lettore, desiderosi di intraprendere una vita più perfetta di consacrazione o semplicemente di conoscerne i contenuti.

SE VUOI...

- * PREGARE per alcuni giorni in un ambiente sereno e contemplativo e insieme a una comunità contemplativa...
- * PARTECIPARE a un Corso intensivo di allenamento spirituale...
- * ORIENTARE più generosamente la tua vocazione cristiana...
- * CONOSCERE e VIVERE lo spirito di conversione di S. Agostino, nel XVI centenario della sua Conversione e del suo Battesimo...
- * CONOSCERE ed ACCOGLIERE lo spirito dell'Amore più grande di S. Chiara della Croce...

Le monache agostiniane di S. Chiara della Croce di Montefalco, durante il periodo estivo, mettono a disposizione la « Casa di accoglienza » e ti offrono una delle seguenti occasioni:

- * CORSO DI ESERCIZI PER LAICI (uomini e donne)
13-19 luglio 1986
- * CORSO DI ORIENTAMENTO VOCAZIONALE PER RAGAZZE
24-31 luglio 1986
- * ESERCIZI PER SUORE
3-9 agosto 1986
- * CORSO DI ORIENTAMENTO VOCAZIONALE PER RAGAZZI
22-26 agosto 1986

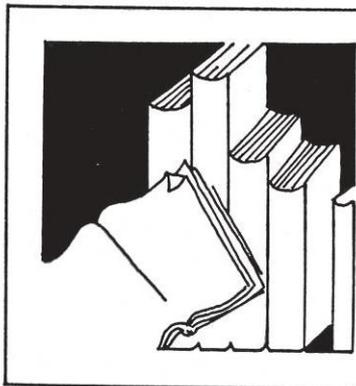
Per informazioni e prenotazioni scrivere a: SUPERIORA MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG) - Tel. (0742) 79123.

E' questo un inizio per una « interproposta » vocazionale tra le varie famiglie agostiniane nello spirito della Regola di S. Agostino da tutti comunemente professata: « Abbiate una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio »? Dipende anche da coloro che vorranno inviarci iniziative vocazionali dei loro istituti. *Pre-senza* sarebbe lieta di prestare un tale servizio nei limiti naturalmente consentiti.

P. Pietro Scalia

Un gruppo delle Monache Ago-stiniane di Montefalco





RECENSIONI

P. EPIFANIO DI S. GERONIMO

CRONICHE ET ORIGINE DELLA CONGREGATIONE DE PADRI SCALZI AGOSTINIANI

Circa l'origine e gli autori della Riforma degli Agostiniani Scalzi non si sono mai avute idee molto chiare. Ricordo le appassionate discussioni frutto di altrettante appassionate ricerche del compianto P. Ignazio Barbagallo, le quali, forse perché troppo appassionate, non sempre hanno contribuito a fare maggiore chiarezza. Nella mia gioventù, anzi addirittura dagli anni di probandato, ci aveva accompagnato la lettura delle «Glorie Nostre» del P. Basilio Cinque, ed in seguito il libro del P. Gabriele Raimondo «Gli Agostiniani Scalzi» aveva illuminato (storicamente) gli anni della formazione. Ultimamente, appunto con il contributo delle ricerche del P. Ignazio, l'origine della Riforma degli Agostiniani Scalzi si è venuta delineando anche se la distanza di ormai quattro secoli non poteva dare chiarezza a certe vicende che erano sempre apparse alquanto scure.

Tutti gli autori sopra citati hanno tenuto presente nelle loro ricerche l'opera del P. Epifanio di S. Girolamo, un manoscritto in tre parti che da sempre (il P. Epifanio è contemporaneo agli inizi della Riforma) era stato gelosamente tenuto in archivio come preziosa reliquia.

Certamente quest'opera fu consultata da coloro che hanno messo mano a tracciare la nostra storia. Temo però che il prezioso testo sia rimasto per troppo tempo privilegio di pochissimi fortunati i quali poi ne hanno relazionato ma fornendo inevitabilmente la loro interpretazione sui fatti

narrati. Non dico che sia stato fatto un torto volontario alla verità ma, poiché già lo stesso P. Epifanio riferendosi per esempio al fondatore della Congregazione dice «multi multa dicunt», evidentemente ci possono essere, come in effetti ci sono state, diverse opinioni.

Credo che l'opera certosina del nostro P. Generale P. Felice Rimassa nel trascrivere diversi manoscritti che per secoli sono rimasti sepolti nei nostri archivi, sia altamente meritoria e degna di essere messa in evidenza; se non altro rende un prezioso servizio alla storia della Riforma. Dico opera certosina perché il trascrittore ha tenuto a conservare la forma letteraria originale, quella del 1600, con tutte le varianti che la scrittura del tempo adoperava. Eppure la lettura non riesce affatto pesante; si procede con interesse ed agevolmente anche perché l'autore riporta fatti e talvolta aneddoti umani, vicende tutte che hanno caratterizzato l'inizio della Riforma e che quindi, forse proprio per questo, a noi risultano interessanti.

La riproduzione fotostatica e l'impaginazione dattilografica sono di una rara chiarezza, favorendo anche per questo la lettura. Indovinata l'accortezza di notare al margine sinistro la pagina del manoscritto originale, sappiamo così che esso è composto da 229 pagine. Peccato, almeno secondo il mio giudizio, che nel libro non venga in nessun modo riportato il nome del trascrittore, il P. Felice Rimassa, appunto. Que-

sto, se può essere un segno di umiltà, non rende giustizia alla storia che invoca i suoi diritti.

Ma torniamo al libro. Il volume, distribuito personalmente ad ogni religioso e quindi senza pretese editoriali (forse per questo non reca neppure la data di pubblicazione?) contiene la sola prima parte dell'opera del P. Epifanio, quella che parla appunto della origine e del primo sviluppo della Congregazione; la seconda parlerà delle virtù di alcuni religiosi esemplari e la terza fra l'altro ricorderà alcune note negative (da evitare naturalmente!) che hanno denotato la vita di altri religiosi.

Non sto a raccontare gli argomenti trat-

tati perché non voglio togliere il gusto della lettura e quindi della novità a coloro che si accingeranno a sfogliarlo. Dico solo qualche mia impressione. Mi piace l'accostamento iniziale della fondazione dell'Ordine alla nascita della Chiesa. Interessante anche la lettura delle prime vicende e la fondazione direi « a raffica » di conventi in un breve giro di tempo.

Nel ringraziare il P. Generale per averci offerto questo prezioso gioiello di archivio, mi auguro che tutti i religiosi ne facciano oggetto di pascolo spirituale. Intanto aspettiamo la pubblicazione delle altre due parti.

P. Pietro Scalia



Considerazioni feriali

Non sono saggi, anche se numerosi, coloro che si ostinano a difendere, ad ogni costo, il passato. E' il giudizio della sacra scrittura.

Ma che dire di quanti apprezzano solo ciò che è nuovo o, perlomeno, giovane?

A volte si avverte il bisogno di rivolgersi a Maria invocandola, come in una comunità religiosa romana, « Madonna dell'equilibrio ».

* * *

Una leggenda agostiniana dice che, passeggiando sulla riva del mare, assorto in meditazione sul mistero della Trinità, Agostino avrebbe visto un ragazzino intento a travasare, in una buca scavata nella sabbia, l'acqua del mare. « Non ci riuscirai » avrebbe osservato

il santo. Di rimando il fanciullo: « e tu allora? potrai racchiudere nella tua mente la immensità di Dio? ».

Senza dover far ricorso a leggende o episodi colorati di eccezionalità, ciascuno conserva briciole di sapienza disperate dai piccoli con le loro genuine domande o risposte.

* * *

Le parole che seguono fanno parte della omelia che Paolo VI tenne nella festa dei Ss. Pietro e Paolo, del 1972:

« Non ci si fida più della Chiesa, ci si fida del primo profeta profano che viene a parlarci da qualche giornale...

Noi vorremmo essere capaci, e più che mai in questo stesso momento, di esercitare la funzione che Dio ha dato a

Pietro: tu devi confermare nella fede i tuoi fratelli ».

E' attribuita a S. Agostino una netta presa di posizione: « Roma ha parlato, non è più il caso di continuare a discutere ».

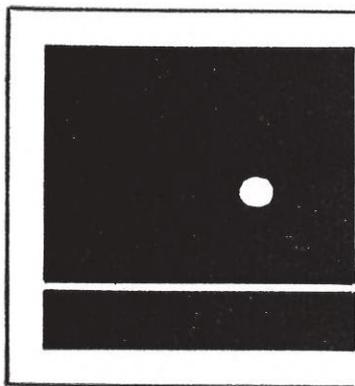
* * *

« Mortificatevi, per quanto la salute lo permette, con digiuno ed astinenza dal cibo ». Così S. Agostino nella regola. La norma è ribadita dall'ascetica tradizionale e dalle esigenze di una sana alimentazione.

Non per questo la mensa deve cessare di essere occasione di incontro, di comunione, di festa.

Torniamo a sfogliare il vangelo: dalle nozze di Cana all'ultima cena.

P. Angelo Grande



MISSIONE

S. Agostino nella mia vita e nella missione del Brasile

La vita quotidiana si compone di piccole cose semplici: gesti, parole e atti. Questa semplicità di cose acquista, però, un grande valore quando parole, gesti e atti si compiono per amore e solo per amore. Allora le piccole cose possono dirsi — e lo sono realmente — grandi. Ed è per questo che vorrei, se voi amici, lo permettete, associarmi alle grandiose e solenni commemorazioni per il XVI centenario della Conversione del S. P. Agostino, con un gesto delicato. Come un modesto contributo, vorrei deporre ai piedi del nostro grande Fondatore una semplice « corbeille », ma non di fiori che presto appassiscono, ma di piccoli ricordi personali che rimangono sempre vivi. Questi ricordi parlano di Agostino e ne celebrano le grandezze. Dimostrano, anche e forse di più, il mio attaccamento all'Ordine e tutta la sincerità del mio amore verso un Padre così buono, dotto e santo.

L'avvicinarsi del traguardo dei settant'anni, non mi impedisce di tornare indietro nel tempo e di vedermi bambino. L'immaginazione fertile rende possibile questo ritorno al passato. Nel mio sguardo triste ma rassegnato si possono vedere le tracce ben visibili d'una grande tragedia familiare, la cui intensità non riuscivo ancora a capire. Nel giro di poche ore, le fiamme di un incendio doloso toglievano, prima il respiro e poi la vita, di quattro bambine, l'ultima delle quali

non aveva ancora tre anni. Il babbo moriva un anno dopo col corpo completamente ustionato e l'animo spezzato per la perdita delle persone più care. E la mamma? La mamma, dopo lunga degenza all'ospedale, tornava a vivere sì, ma come una vaga ombra di quella donna di prima.

Dalle ceneri ancora fumiganti, il buon Dio faceva sorgere una nuova vita — la mia —; e questa vita infondeva nel cuore d'una madre vigore e speranza per continuare a vivere. Dopo alcuni anni, Agostino entra nella mia vita, mentre la Provvidenza divina lancia nel solco del mio cuore il germe della vocazione religiosa. Ed ecco come Agostino entra nella mia vita. Al paese natio, Mussomeli (fertile terra di numerose vocazioni religiose e sacerdotali), dalla finestra della casa materna, comprata da poco con stentati risparmi, si vedeva distintamente, quando non c'era la nebbia, la piccola chiesa di S. Maria di Gesù. Il suono caratteristico della campana che chiamava alla Messa o alle cerimonie religiose, si udiva chiaro, anche quando l'unica finestra rimaneva chiusa per il freddo. Convento e chiesa appartenevano, un tempo, fino cioè alla soppressione del 1870, agli Agostiniani Scalzi. I frati, cacciati via, lasciarono con tristezza il loro convento, dopo aver detto nella chiesetta un'ultima prece. Qualcuno, però, era rimasto. Era il P. Bonaventura Scaduto di Mussomeli cui era stata affidata la rettorìa

della chiesa di S. Maria di Gesù. Era l'ultimo della lunga schiera dei frati Agostiniani Scalzi che dal 1649 avevano vissuto nel convento e pregato nella chiesa. I paesani lo vedevano spesso, vestito ancora col nero saio e la cintura, gironzolare per le straducce del paese, chiacchierando con i vecchi e scherzando con i bambini. Ed era stato proprio lui — così mi contava la mamma — a dare gli ultimi conforti al babbo moribondo in quella notte, oscura e fredda, del 23 dicembre del 1919. Sono certo che in quella stessa notte, prima di lasciare la casa, la mano del vecchio Agostiniano avrà sfiorato, come una carezza il viso del bimbo in culla, adesso sacerdote e agostiniano come lui.

La mamma — così anche i vecchi del paese — ricordava con nostalgia i frati agostiniani che abitavano il convento e ne officiavano la chiesa. Questa, dopo gli ultimi restauri, sembra un piccolo gioiello di arte e pietà. Dentro il piccolo tempio, tutto ricorda ancora l'opera e lo zelo dei nostri antichi Padri. A sinistra di chi entra, su l'altare detto di S. Agostino, gli occhi si fermano estatici sul quadro della Madonna della Cintura con S. Agostino e S. Monica. Segue l'altare del Crocifisso, adornato di molte reliquie di martiri e con la divina Effigie scolpita in legno. Negli altri altari, si ammirano i quadri di S. Rita, della Madonna del Belvedere, di S. Tommaso di Villanova e di S. Nicola. Bellissima la statua in legno di S. Giuseppe, opera del Bagnasco. Sopra l'altare maggiore troneggia il quadro dell'Assunzione, che avrebbe bisogno di urgente restauro. Per la storia, tutti i quadri agostiniani erano andati a finire in soffitta e sostituiti con altri Santi e simboli della Compagnia di Gesù. Opera, questa, del gesuita P. Adeodato, per molto tempo rettore della chiesa di S. Maria di Gesù. L'attuale rettore, P. Mulé ha ridato ai nostri quadri l'antico posto. Vada al P. Mulé la nostra gratitudine. Ecco, quindi, la chiesa di S. Maria, ch'era stata dei figli di Agostino, mi spingeva delicatamente tra le braccia del grande Dottore. Lo stesso Agostino, però, per attirarmi sempre più vicino al suo cuore, si serviva del carissimo P. Ignazio Randazzo, uomo di profonda fede, di un cuore d'oro e che tanto amava Agostino del cui

Ordine faceva parte. Costui, in qualità di promotore vocazionale, veniva spesso al paese, e siccome la sua famiglia stava vicino alla mia, era facile incontrarci. Passavamo così ore intere assieme, lui a parlare del suo Ordine e del Fondatore ed io ad ascoltarlo a bocca aperta e con tanto di occhi sgranati. E così Agostino si faceva sempre più presente nella mia vita.

Nel 1930, ricorrenza del XV centenario della morte di Agostino, nella chiesa di S. Maria fu programmato un triduo solenne in onore del Santo. Fui assiduo alle cerimonie, benché intendessi un bel niente di ciò che, dal pulpito, gridavano i predicatori, ma sapevo che dicevano belle cose del Santo. Ricordo di avere, l'ultima serata, schiacciato un gradevole pisolino; e nel sonno, sognavo già di essere un frate agostiniano!...

Avevo ormai preso la mia decisione: volevo essere monaco di S. Agostino. Si trovava al paese, immobilizzato da grave paralisi, il sacerdote P. Gaetano Valenza, uomo dotato di grande intelligenza e di vasta cultura e che per cinque anni era stato rettore di S. Maria. Costui, venuto a conoscenza della mia vocazione religiosa tra gli Agostiniani, si premurò darmi lezioni di latino e greco. Essendo un grande studioso delle opere di Agostino, ricordo che mi parlava spesso della « Città di Dio ». Questo dotto sacerdote moriva, alcuni mesi dopo il mio ingresso tra gli Agostiniani Scalzi.

Mentre aspettavo il « via » per correre nella pista di Agostino, non so per quali motivi ma spinto dai compagni che avevano scelto altri Ordini e Istituti religiosi, inoltraí domanda presso i Gesuiti e i Padri Bianchi per essere ammesso da loro. La mamma, a corrente di tutto, si limitava a dirmi: « E' Agostino che ti vuole! ». E, prendendo lo spunto dal suono distinto della campana di S. Maria, sussurrò la profezia: « un giorno, quella campana mi deve annunziare la Messa del mio figlio agostiniano... ». Dodici anni dopo, la profezia della mamma si avverava letteralmente. In quella fredda mattinata del 28 dicembre del 1940, la mamma più che sessantenne correva verso la chiesa di S. Maria per assistere, felice d'una felicità non

più terrena, alla Messa del figlio sacerdote e agostiniano.

Che brava e forte donna la mia mamma! Senza un lamento, rassegnata completamente al volere del Signore, mi lasciava partire per il Brasile. Una spina, che tuttora mi fa sanguinare il cuore, porto sempre dentro di me. La mamma morente, non ha avuto il legittimo conforto, perché l'oceano ci separava, di ricevere gli ultimi sacramenti dal figlio sacerdote, e questi di ricevere l'ultima benedizione dalla mamma che partiva per l'ultimo viaggio. Ed erano passati quasi dieci anni dal nostro ultimo incontro! Ma perché tanto tempo? Perché i pionieri non si potevano permettere il lusso di tornare, dopo pochi anni, in Italia; ciò non succede più ai nuovi missionari che vi ritornano spesso. E c'è qualcuno che si lamenta perché vorrebbe passare, ogni anno, le ferie in Italia. Cose della vita moderna, ma non più religiosa!...

La mamma, quindi, si spegneva nella tarda sera del 30 marzo del 1963; voleva celebrare la Pasqua nel cielo. Nel corpo stanco portava ancora i segni dell'incendio; nell'anima forte il dolore per la perdita dei suoi cari, scomparsi prematuramente; nello sguardo fisso il desiderio di rivedere il figlio lontano; nel cuore, gelosamente custodito, il perché di quella tragedia, abbattutasi sulla sua famiglia. L'unico conforto della morente, credo, sia stato il suono della campana di S. Maria.

Ci sono tante circostanze nella storia della mia vita che non solo parlano di Agostino, ma danno a Costui un certo rilievo ed una tale supremazia, che spesso rasentano il prodigioso, o addirittura l'incredibile. Mere coincidenze, pure casualità, direbbe qualcuno. Non la penso così, tutt'altro, amici miei. In tutte queste circostanze, oltre a scorgere tra le linee l'azione, nascosta ma chiara, della Provvidenza, mi sembra di notare una velata predilezione del mio Padre Agostino per tutto quello che riguarda me personalmente e per quello che riguarda l'Ordine nella sua ripresa missionaria, dopo quella gloriosa di alcuni secoli fa, nel Tonchino, la cui terra è stata bagnata dal sudore di tanti nostri missionari, molti dei quali vi hanno lasciato la vita. Ecco, alcune di queste

misteriose coincidenze.

Il 28 agosto del 1934, festa, quindi, di S. Agostino, assieme ad altri cinque compagni, nella chiesetta di S. Maria Nuova, nei pressi di Tivoli, ricevevo dalle mani del P. Randazzo, priore del convento, l'abito religioso, dopo aver chiesto umilmente: la misericordia di Dio, la croce di Cristo e la compagnia dei fratelli.

In piena guerra, con meno di 23 anni, ero già sacerdote. Dopo alcuni mesi, salivo il vecchio pulpito di S. Gregorio Papa a Palermo per tessere gli elogi di S. Agostino, nel giorno della sua festa. Dal cielo, il grande maestro di eloquenza, Agostino, avrà, senz'altro, sorriso della mia povera eloquenza e al notare il tremolio della voce e delle ginocchia di questo pulcino che pretendeva di volare come un aquila!...

Fin dai primi anni, come s'è visto, ero innamorato di Agostino, ma era Lui che, in ogni circostanza, voleva dimostrarmi tutta la sua benevolenza e la sua paterna predilezione. E questa sua predilezione, il Santo l'ha voluto dimostrare, con gelosa esclusività, nella fondazione della nostra missione brasiliana. Possiamo, senza pericolo di sbagliare, considerare il nostro P. Agostino, come il vero Ispiratore e Realizzatore di tutte le nostre opere in quella Terra di Santa Croce, come è chiamato il Brasile. La nostra missione è cominciata nel popoloso rione di Leblon e, precisamente, nel Collegio « S. Agostino » dei Padri Recolletti spagnoli, che ci hanno accolti, a cuore aperto, e ci hanno dato appoggio, aiuto e tanto amore. E' stato questo il nostro primo contatto con Agostino e i suoi Figli in terra straniera. Il 28 agosto del 1948, dopo appena due mesi di Brasile, pronunziavo, in un barcollante portoghese, il panegirico (sic!) di S. Agostino.

Sbalzato, all'improvviso, in una lontana località della regione di Rio, situata quasi alla fine del mondo, priva di mezzi e di ogni sorta di comunicazione, mi misi subito all'opera. Dopo ingenti sforzi e con fiducia nella protezione di Dio, della Madonna della Consolazione e del S. P. Agostino, riuscivo a mettere sù il nostro primo aspirantato del Brasile. Furono dodici, come gli apostoli, i ragazzi in cui si scorgeva qualche segno di vo-

cazione religiosa, a formare il nucleo di future e promettenti speranze del nostro Ordine. Ebbene, quel primo nucleo fu battezzato e registrato col nome di « Internato religioso di S. Agostino ». Per motivi indipendenti dalla nostra volontà, quel primo tentativo ebbe vita breve: due anni appena.

Nella cittadina di « Bom Jardim », situata nell'entroterra della regione di Rio de Janeiro, funzionava un vecchio e decadente ginnasio, con appena quattro minuscole sale e un centinaio di alunni. Quel ginnasio, offerto gratuitamente a vari enti pubblici e privati e da tutti rifiutato, è passato, per vie misteriose, alla nostra gestione. Dopo appena due anni, in cima a una collina, con donazioni di cattolici tedeschi e amici italiani, sorgeva il nuovo ginnasio, a due piani, con ampie sale, gabinetti scientifici e apparecchi moderni e con la frequenza che si aggira sui 500 alunni. In seguito ad esaurive pratiche, il ministro dell'istruzione del Brasile, attraverso decreto, approvava la nuova costruzione col nome di « Collegio S. Agostino ». Attualmente, professori e alunni ostentano orgogliosi sulla divisa un cuore sopra un libro e la sigla C.S.A.

Ad Ampère, Paranà, il nostro primo seminario agostiniano scalo del Brasile si sente fiero di mostrare, visibile a distanza e a caratteri cubitali, il suo vero nome « Seminario Santo Agostinho ».

Nel novembre del 1970, P. Bernetti e l'autore di questi ricordi si diplomavano in Pedagogia nell'università di « Nova Friburgo », la svizzera brasiliana. Era mia intenzione presentare la tesi: « La funzione della psicologia nelle Confessioni di Agostino ». Ho dovuto desistere e sceglierne un'altra sulle opere di Aristotele, non perché non mi sentivo altezza del tema o, perché spinto da falsa umiltà, ma solo perché ero venuto a conoscenza di quella del Bernetti che si basava su Agostino.

Al mio ritorno definitivo in Italia, ho voluto portare con me, come un santo e prezioso talismano, un piccolo dipinto su tela di S. Agostino, opera di un mio collega brasiliano, Adalton Carriello, professore di disegno del nostro collegio di « Bom Jardim ». Quel quadro adorna, adesso, la stanza del P. Ferlisi, grande innamorato di Agostino e studioso delle opere di questo genio dell'umanità, al quale, spinto da un'impulso improvviso, l'ho volentieri regalato.

Questi modesti ricordi che intessono le trame providenziali di una vita e la storia di una missione, li offro, come delicato omaggio di figlio, a mio padre Agostino nella XVI ricorrenza centenaria della sua Conversione; e li dedico a tutti gli amici perché vedano nel Santo uno che coltivò la amicizia come fiore dal profumo di cielo.

P. Francesco Spoto

V INCONTRO AGOSTINIANO

Come di consueto, anche quest'anno noi Padri della Delegazione Brasiliana ci siamo riuniti nel nostro Seminario di Toledo-Paraná per trascorrere una settimana insieme, pregando, riflettendo, scambiandoci idee e esperienze accumulate nel corso dell'anno.

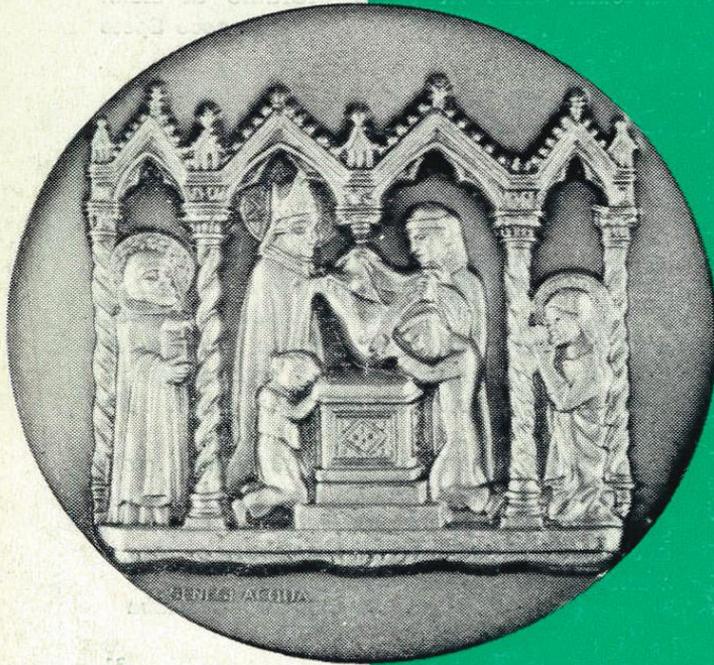
Come sempre, è stata una gioia rivederci e rivivere, almeno per pochi giorni, la esperienza della vita fraterna. Quest'anno questa esperienza è stata arricchita dalla presenza di undici novizi che, attraverso lo studio della vita religiosa e la preghiera, si stanno preparando a professare i voti religiosi secondo la spiritualità del nostro Ordine.

Un altro motivo di gioia è stato il poter godere della presenza cordiale di P. Benedetto Dotto, Vicario e I. Definitore Generale dell'Ordine, venuto di proposito da Roma per predicarci gli esercizi spirituali. Ed egli, con le sue riflessioni semplici, chiare e profonde ci ha aiutato a riflettere sui temi fondamentali della vita religiosa: l'interiorità, la vita comunitaria, i voti religiosi.

Il prossimo incontro è fissato per i giorni dal 12 al 24 gennaio 1987, sperando sia guidato da qualche confratello dell'Italia, che ci faccia sentire uniti nell'ideale agostiniano.

P. Calogero Carrubba

Faint, illegible text from the reverse side of the page, appearing as bleed-through.



Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%